

## Libri

**I fumetti di Rimbaud.** Saranno esposti al Museo Rimbaud di Charleville-Mézières, nelle Ardenne (nord-est della Francia), sette disegni infantili di Rimbaud. Per acquistarli,

alla cifra di 118.750 euro, il paese natale del poeta ha esercitato il diritto di prelazione a un'asta di Sotheby's a Parigi. Alcune delle illustrazioni sono accompagnate da "nuvolette" in stile fumetto



## STORIE ALLA FINESTRA

di Matteo Bussola

### COSA C'È DIETRO IL MONDO DEI COSPLAYER

Q

ualche giorno fa ho visto in tivù un servizio sul mondo dei cosplayer. I

"costume player" sono ragazzi appassionati di personaggi di fantasia – dei fumetti, dei film o dei game – di cui decidono di riprodurre le fattezze, interpretandoli dal vivo. Nel servizio, i cosplayer venivano descritti come persone infantili ossessionate dai videogiochi, che vivono in un mondo scollegato dalla realtà. Io ho avuto modo di conoscerne diversi, ne vedo a centinaia animare le fiere del fumetto di tutta Italia, girare con i loro coloratissimi costumi, fermati dai fan per qualche fotografia in posa con loro, e posso affermare con certezza che: 1) i videogiochi c'entrano poco col fenomeno – il 90 per cento dei cosplayer interpreta personaggi del mondo dei comics – e 2) si tratta semplicemente di giovani con una forte passione. L'amore per la lettura, l'identificazione con i protagonisti delle storie che amano, è ciò che li spinge a portare i personaggi fuori dalla carta in una sorta di rappresentazione scenica, di gioco attoriale. Si cercano le stoffe giuste, ci si scambia consigli sui materiali per costruire gli accessori, si cuciono artigianalmente gli abiti. È un mondo vitale, attivo e costruttivo che, se non ne si fa parte, si comprende con fatica o non si comprende affatto, proprio come dall'esterno non si possono davvero capire i collezionisti di francobolli, gli appassionati di Tolkien, i cultori di Star Trek o gli otaku di manga giapponesi. Ogni passione, vista dal di fuori, fa sembrare chi ne è posseduto una specie di invasato. È da sempre l'effetto che ci fanno gli innamoramenti degli altri. L'amore per le cose apparentemente inutili sembra sempre una gran perdita di tempo a chi non lo vive. Mentre, come ogni appassionato sa, il tempo investito a fare le cose che si amano non è mai tempo perso, ma è tutta vita guadagnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



# Codice Vonnegut

di Francesco Pacifico

Una crisi di autostima dell'universo fa tornare tutti indietro di dieci anni, al 1991 Da qui si parte per il viaggio del ritrovato "Cronosisma", romanzo più profetico che fantascientifico dell'autore di "Mattatoio numero 5"

Nel febbraio del 2001 "l'Universo ebbe una crisi d'autostima. «Debbo continuare a espandermi indefinitamente? Che senso avrebbe?», si chiese". Il "Cronosisma" fa tornare tutti indietro di un decennio esatto, al '91, e l'umanità è costretta a ripetere passo passo ogni azione. Giunti al "secondo" 2001 dopo dieci anni di tediose ripetizioni, ora gli umani devono riscoprire il libero arbitrio; la Storia si rimette in moto. E inciampa. Nel 1989 è caduto il muro di Berlino, di lì a poco l'Unione Sovietica, e Francis Fukuyama ha annunciato la fine della storia. Questo libro, che torna con la traduzione di Sergio Claudio Perroni (divertentissima), indovinò che proprio nel 2001 la storia si sarebbe rimessa in moto simbolicamente — nella realtà, con l'attentato alle Torri gemelle; nel romanzo, con la fine del cronosisma. A metà degli anni Novanta, Vonnegut dovette intuire che prima o poi l'occidente avrebbe smesso di sentirsi alla fine della storia. Questo colpo di genio vale il libro, che però non si risolve nella sua trama. Siccome Vonnegut è il raro scrittore civile che scrive romanzi a chiave senza annoiare i lettori, si rese conto che *Cronosisma* aveva una trama così perfetta che era quasi inutile scriverlo. Allora rinunciò, cestinò la prima stesura e con gli avanzi fece un libro che è un metaromanzo sui manoscritti falliti, ma anche un memoir e uno zibaldone. Lo definì uno "stufato", e mescolò le vicende del suo alter ego Kilgore Trout a quelle proprie e della propria famiglia, con le gioie e i dolori, come la morte della sorella a soli quarantun anni, su cui si torna continuamente in pagine di grande tenerezza. Trout ci regala i suoi folli racconti a chiave, che interpolano il discorso come tante parabole: in uno, gli elementi chimici si riuniscono "per lamentarsi del fatto che alcuni di loro fossero stati incorporati nel grosso, sciatto, puzzolente, crudele e stolido organismo dell'essere umano". In un altro racconto, Hitler impara a giocare a bingo nel suo bunker. "Molti dei racconti di Trout, a parte l'implausibilità dei personaggi, non erano affatto racconti di fantascienza", scrive Vonnegut, che era stato fatto prigioniero dai tedeschi dopo la battaglia delle Ardenne, ed è da prigioniero dei tedeschi che subisce il bombardamento di americani e britannici. Questo senso della storia ha fatto di Vonnegut uno scrittore sperimentale e morale per necessità, in un modo che non ha mai imbrigliato la sua follia. Il libro si chiude con uno scherzo fatto da Vonnegut anni prima su carta intestata General Electric, dove lavorava come ufficio stampa. Se la vittima dello scherzo "avesse spedito la mia lettera alla General Electric, domandando soddisfazione, sarei stato licenziato...". Quella lettera alla fine ritorna in mano a Vonnegut: "Cronosisma! Sono nuovamente nel 1947, mi sono appena messo a lavorare per la General Electric, e comincia una replica". Perché il Cronosisma non è solo l'occidente alla fine della storia, ma pure la memoria: la coazione a ricordare, la base della letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La precarietà permanente

di Paolo Griseri

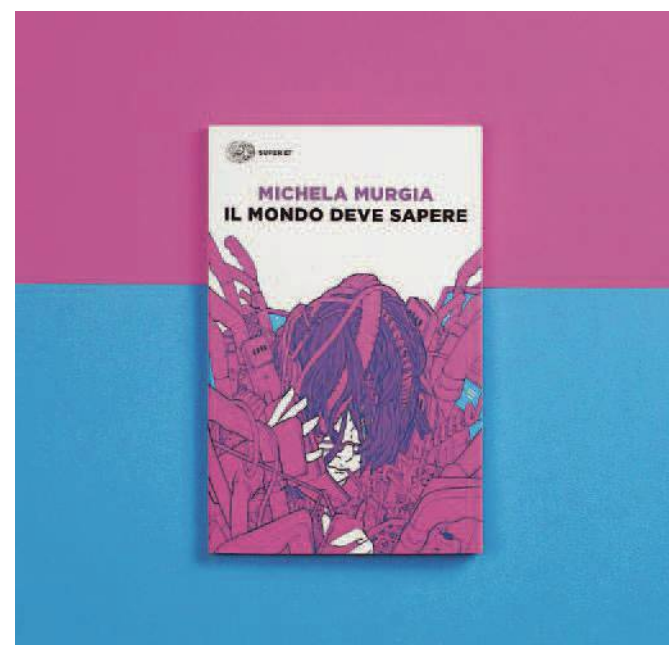
Dieci anni fa pochi parlavano dei call center e della loro falsa promessa di futuro migliore. Oggi che il mondo sa, torna il racconto di Michela Murgia

Dieci anni dopo, il mondo non deve più sapere: sa. Sa che cos'è la vita precaria dei call center, sa quali sono le tecniche per turlupinare i clienti e piazzare il Kirby, aspirapolvere monstre, anche a chi non ne ha assolutamente bisogno. Era il 2007 quando Michela Murgia, con una prosa da Zelig, raccontava il backstage della vendita telefonica, la psicologia del piccolo mondo che si guadagna da vivere con cuffie e microfono. Dieci anni fa fu una rivelazione, oggi la lettura de *Il mondo deve sapere* è un utile esercizio per misurare la distanza che separa l'Italia che ha preceduto la crisi da quella che ne sta uscendo.

Una ragazza precaria nel 2007 aveva un futuro, forse incerto ma dinamico, davanti a sé. Un avventizio nei call center di oggi ha un presente insicuro e teme che il suo futuro possa peggiorare. La crisi ha cambiato segno alla precarietà trasformando forme di contratto esplicitamente create per far scoccare la scintilla del primo incontro tra i ragazzi e il lavoro, in punti di arrivo, in forme stabili di incertezza lavorativa. La mutazione crea effetti semantici drammatici ed esilaranti insieme. Il lavoro della telefonista che procaccia visite ai venditori della Kirby

diventa l'avventura di un "collaboratore a progetto" come se piazzare una scopa elettrica fosse paragonabile alla progettazione del Ponte sullo Stretto. C'è poco da ridere. La distanza dei significati dalla realtà è la stessa che corre tra le teorie dei giuslavoristi e la vita delle tante Michela che ancor oggi progettano il loro futuro sperando che una casalinga indaffarata accetti la visita di un venditore di elettrodomestici. Mondì lontani, quelli dei teorici del lavoro e delle "Michele". In mezzo sta l'afasia della politica, l'incapacità di comprendere quella distanza, l'illusione che scambia la fine della rigidità del lavoro del Novecento con la scomparsa delle garanzie per chi lavora, la modernizzazione con la fine dei diritti. Nel vuoto che separa il "progetto" dall'aspirapolvere, stanno le rabbie dei tanti che avevano sperato di trarre qualche vantaggio dal nuovo mondo aperto della globalizzazione e che invece si sono sentiti turlupinati, ben peggio di quanto non lo siano le casalinghe dai piazzisti di elettrodomestici. Così nel racconto della telefonista, come nella chiacchiera quotidiana delle tante periferie sociali italiane, i simboli stessi di quel mondo aperto diventano oggetto di scherno. Il capo del cupo call center diventa "Bilgheits", nel feroce contrasto tra uno dei protagonisti mondiali dell'innovazione e il gretto padroncino di una topaia. Non c'è da stupirsi se, dieci anni dopo, le promesse della società aperta sono state sconfitte, battute sul campo dalle proposte politiche della società chiusa, con i suoi muri e i riti sacrificali al dio territorio, unico faro oggi per i politici di ogni schieramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: <b>IL MONDO DEVE SAPERE</b>	AUTRICE: <b>MICHELA MURGIA</b>
EDITORE: <b>EINAUDI</b>	PREZZO: <b>12 EURO</b>